

ripercussione politica notevolissima. Devo dire però che lo rifarei domani mattina, perché per lo meno uno scossone venne dato."

Per ammissione del suo stesso ideatore, dunque, il progetto di risanamento fallì perché esso si basava su presupposti economici e finanziari non realistici.

Ad avviso della Commissione, l'aggravamento delle condizioni di crisi dei consorzi non era, però, del tutto imprevedibile ma, al contrario, costituiva un'evoluzione inevitabile. Un piano di risanamento adeguato avrebbe dovuto tenerne conto.

Il problema principale era chiaro da tempo.

La situazione economica e finanziaria dei consorzi, singolarmente e complessivamente considerati, come si è visto peggiorava sempre di più, anche perché su di essi si ripercuoteva la crisi delle imprese agricole e dei coltivatori.

Ma i consorzi agrari, unici soci della Fedit, rappresentavano, ad un tempo, le strutture servite dalla Fedit, che dall'intermediazione doveva ricavare i suoi profitti e la base della forza associativa e politica della Coldiretti e della Confagricoltura. Pur essendo divenuti, quindi, nella più parte dei casi organismi passivi era pressoché impossibile abbandonarli ed altrettanto difficile, parimenti, per ragioni strutturali connesse alla tipologia del servizio ed alla specificità dell'utenza, ottenerne radicali cambiamenti di gestione.

La Fedit pertanto aveva cominciato a sostenerli fin dai primi anni Ottanta e continuava a farlo in forme molteplici, accollandosene le difficoltà e gli oneri, percorrendo la strada dell'inevitabile, sempre maggiore, indebitamento esterno.

Una realistica soluzione possibile del problema economico e politico si poteva individuare solo nella progressiva riduzione dei flussi in favore dei consorzi ed in una cospicua riduzione dell'indebitamento della Fedit.

Alcuni consorzi ne avrebbero gravemente sofferto, ma il sistema si sarebbe potuto forse salvare.

Era, comunque, vitale una riduzione dell'indebitamento bancario.

Durante la gestione Pellizzoni, nonostante gli opposti propositi, non solo si continuò a sostenere finanziariamente i consorzi ma si sostennero anche le società collegate, sulla base di progetti imprenditoriali costosissimi ed improduttivi.

Ed invero nel 1989, in piena crisi, la Fedit contrasse debiti a lungo termine con il sistema bancario internazionale per:

- ricapitalizzare la Massalombarda con l'esborso di 65 miliardi;
- partecipare con 28 miliardi all'aumento del capitale della Banca nazionale dell'agricoltura;
- investire ben 146 miliardi nella Fedital.

In totale l'investimento fu di 239 miliardi, in parte per sostenere le società collegate ed in parte per una operazione che sembrava ignorare del tutto le reali condizioni economiche, reddituali e finanziarie della Federconsorzi che non poteva più sostenere il ruolo di *holding* finanziaria.

Per di più il dottor Pellizzoni era stato chiamato prima ad amministrare la stessa Fedital e ne conosceva le reali condizioni.⁴⁵

⁴⁵ Dall'audizione del dottor Pellizzoni del 20 luglio 1999: "Non è azzardato (...) ipotizzare che la Polenghi Lombardo era in perdita perché acquistava latte a prezzo troppo alto (...). Credo fosse una delle componenti, nel senso che la vocazione che si era data il

L'intervento ripetuto della Fedit in favore della Fedital (ex Polenghi Lombardo)⁴⁶ costituisce, invero, l'esempio più chiaro della cattiva gestione della società dovuta alla sottomissione ad interessi politici.

La Fedital era una azienda che perdeva sistematicamente, ma che assicurava ai produttori di latte lombardi la vendita certa del prodotto⁴⁷.

Ha riferito alla Commissione l'ex presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'AIMA, senatore Robusti, nel corso dell'audizione del 7 ottobre 1999: *"La Polenghi Lombardo ha costituito per molto tempo uno strumento significativo di supporto all'attività politica non tanto attraverso il pagamento del latte a prezzi più alti - come è accaduto per la Centrale del latte di Milano - quanto attraverso la rilevazione di risorse che servivano a gestire l'attività politica. Ciò produsse, anche per effetto di un'incredibile gestione di quella struttura, una montagna di debiti e la necessità di chiudere quella partita"*.

Sul punto, peraltro in una intervista all'Espresso del 27 maggio 1991, il ministro Gorla faceva affermazioni di segno opposto: *"Tutti sapevano, e da gran tempo, che la Federconsorzi era sovraccarica di debiti"*.

(...) L'idea di avere una propria azienda di latte (la Polenghi n.d.r.) era certamente suggestiva. Ma pagare ogni litro di latte 25 lire di più del prezzo pagato dalle aziende concorrenti ha prodotto solo bilanci in passivo e quasi 150 miliardi di debiti con le banche".

Con lo sterile trascorrere del tempo la situazione della Federconsorzi si aggravava sempre di più.

Nella seconda metà dell'anno 1990 e nei primi mesi dell'anno 1991, il tema dominante era cambiato; ai progetti di ristrutturazione e di rilancio, che erano costati miliardi in consulenze, si era sostituita una sempre più drammatica evidenza: a causa del continuo peggioramento della situazione, perché agli studi ed ai proclami non facevano seguito i fatti, non si trattava più di rilanciare la Federconsorzi ma di tentarne il salvataggio.

Infatti, se nelle riunioni del Comitato esecutivo dei primi mesi del 1990 si cominciano a rendere espliciti i pericoli,⁴⁸ nel corso del Comitato esecutivo del 3

gruppo Federconsorzi era quella di favorire l'agricoltura italiana. Quindi, tutto il latte che veniva acquistato da Polenghi era italiano; poi chiaramente, data la sua ubicazione (era a Lodi), si trattava di latte proveniente soprattutto dal Nord (...). Quando arrivai in Polenghi Lombardo, mi feci portare i bilanci, da cui risultava una perdita relativa. Invece, compiendo un'analisi molto più accurata, risultò che tali perdite erano pari a circa 80-100 miliardi all'anno (...). Non sapevo a chi rivolgermi. Mi rivolsi all'onorevole Lobianco e cercai di avere anche un incontro con l'allora ministro Mannino. Tutti mi dissero di procedere, di fare una diagnosi completa, precisa e puntuale di tutta la situazione (...). Sui bilanci Fedital devo dire che c'erano parecchie cose che non funzionavano(...) le chiamiamo delle capitalizzazioni improprie".

⁴⁶ Luigi Scotti, presidente della Fedit, così si giustificava dinanzi alla Commissione Poli-Bortone in data 20 marzo 1995: *"(...) E' vero che nella Polenghi sono stati messi molti soldi sin dal momento in cui è stata acquistata da Bonomi se ben ricordo. Era un tentativo per risanare il settore"*.

La Polenghi non era il mattone Federconsorzi però era un mattone per l'agricoltura.

Il mio pensiero è che la difesa del latte italiano non si faceva solo con l'acquisto di latte italiano.

Probabilmente era importante che accanto al latte italiano ci fosse qualche altra iniziativa che ci consentisse di stare sul mercato".

Dai verbali del Comitato esecutivo della Fedit risulta che la Polenghi-Lombardo ebbe nell'esercizio 1984 una perdita di 25,5 miliardi. La Fedit elaborò un piano che prevedeva il pareggio del conto economico nel 1989 ed intanto ripianò le perdite.

Nel 1985 fu necessario un nuovo ripiano delle perdite: 19,8 miliardi. Il 20 gennaio 1988, accorpata la Polenghi nella neocostituita Fedital, il capitale di quest'ultima fu aumentato di 30 miliardi. Il 20 ottobre 1988 fu deliberato dal Comitato esecutivo della Fedit un nuovo esborso di ben 76 miliardi per far fronte alle perdite della Fedital. Il 20 dicembre 1989 fu deliberato l'ennesimo ripianamento delle perdite per 30 miliardi.

⁴⁷ Si è anche sostenuto che il latte conferito alla Polenghi sarebbe costato di più del prezzo di mercato.

⁴⁸ In un verbale dei primi mesi del 1990 si legge: *"Alla luce delle prime analisi effettuate facendo il confronto tra i bilanci 1989-88 (...) risulta che la difficile situazione finanziaria dei consorzi agrari sta avendo ripercussioni sulla Federazione stessa (...). Il direttore generale fa presente che sarebbe opportuno presentare al Ministero dell'agricoltura e foreste in quanto organo di*

agosto 1990 - si era quindi nella seconda metà dell'esercizio - il responsabile finanziario della Fedit, dottor Bambara, dichiarava che solo a condizione che: i consorzi agrari privi di un adeguato bacino di utenza fossero accorpati; fossero ceduti rami di azienda ed immobili consortili; fossero creati poli di servizi con conferimento a società nazionali di stabilimenti della Fedit; si vendessero beni mobili ed immobili, il bilancio 1990, sia pur con qualche difficoltà, sarebbe risultato in pareggio.

E' infine significativo, per valutare l'attendibilità dello stesso bilancio, il fatto che, nonostante nessuno degli elencati presupposti (che avrebbero in verità richiesto ben più dei residui cinque mesi per realizzarsi), si fosse concretizzato, esso fu chiuso comunque in pareggio!

In data 1° febbraio 1991 il dottor Pellizzoni affermava dinanzi al Comitato esecutivo della Federconsorzi: *"(...) Un ulteriore elemento di preoccupazione è dato dalla timorosa attenzione dimostrata dalle banche nei confronti dei Cap e della Federconsorzi. Esse considerano la loro esposizione nei confronti del sistema Federconsortile rischiosa, chiedono di analizzare i conti ed i programmi ed avvertono il limite della nostra azione costituito dall'assenza di azionisti finanziari (...) alla domanda formulata dai banchieri su quali siano i fattori di successo del piano egli ha risposto che sono tre: la disponibilità di operatori industriali a porre in essere alleanze strategiche; il sostegno di un pool di banche; la volontà del paese ⁴⁹di rivitalizzare la Federconsorzi quale insostituibile strumento di sostegno del settore agricolo".*

E finalmente al Comitato esecutivo del 14 maggio 1991, e cioè tre giorni prima del commissariamento, il dottor Paolo Bambara, direttore dell'area finanza, affermava: *"La Federazione si trova oggi in una situazione di scarsa liquidità dovuta principalmente alla mancata attuazione delle dismissioni previste nel piano e all'inadempimento dei consorzi agrari anche con riguardo alle forniture correnti.*

(...) Questa situazione di carente liquidità ha consigliato di differire taluni pagamenti ad alcuni fornitori ed ha prodotto una timorosa attenzione del sistema bancario che tuttavia mostra nei confronti della Federazione una residua significativa disponibilità" (n.d.r. Credito Italiano)⁵⁰.

A commissariamento avvenuto, il dottor Pellizzoni fu estromesso; fu additato come corresponsabile di un commissariamento che avrebbe voluto cogestire e che, invece, lo vide in posizione di totale esautoramento e, quasi beffardamente, nominato dal ministro Gorla come proprio "consulente speciale", funzione che non aveva esercitato e che non avrebbe mai esercitato.

In sintesi ed in definitiva è opinione della Commissione che il dottor Pellizzoni, in anni in cui era ancora molto forte la sudditanza dell'impresa alla politica, non

vigilanza il contenuto del piano di risanamento e rilancio". Il dottor Carlo Cocco (Presidente del Collegio sindacale - dirigente del Ministero dell'agricoltura) "si dichiara completamente d'accordo con l'opinione espressa dal direttore generale e sottolinea che sarebbe anzi utile intensificare il rapporto con il ministero dell'agricoltura. Ritiene perciò opportuno che il presidente chieda un incontro con il ministro Mannino al fine di presentare adeguatamente il piano (...)". Il Comitato esecutivo *"(...) autorizza ad avviare i contatti con il Ministero dell'agricoltura"*.

Nel verbale del 31 maggio 1990 si trova annotato: *"L'analisi svolta nel periodo compreso tra l'approvazione del bilancio ed oggi, - prosegue il direttore generale - ha rilevato una situazione molto preoccupante, una vera e propria esplosione dell'indebitamento dei Cap verso la Federazione"*.

Il direttore generale: "rileva che sulla base delle tabelle e dei prospetti presentati nei primi mesi del 1990 i Cap hanno assorbito risorse finanziarie per circa 700 miliardi".

⁴⁹ Nell'enfatica espressione "volontà del paese" è facile individuare il più prosaico ricorso al finanziamento pubblico e sono noti i tentativi - falliti - di Lobianco in tal senso.

⁵⁰ Sull'importanza e sui contenuti di quel Comitato esecutivo cfr. anche capitolo sesto par. sesto.

riuscì ad assumere quelle determinazioni che la legge, e prima ancora le regole economiche, gli imponevano, rimettendosi, di fatto, alla volontà di chi dall'esterno governava effettivamente la Fedit.

Al dottor Pellizzoni fu affidata l'impossibile missione di risollevarne le sorti del sistema senza intervenire sulle ragioni strutturali che ne avevano determinato la crisi e che consistevano nella organizzazione stessa del sistema federconsortile e nell'ormai consolidato snaturamento delle funzioni delle Federconsorzi in un ente assistenziale.

Le sue reali difficoltà non erano di ordine tecnico ma sistemico. Gli era stato richiesto un trapianto impossibile: una politica di gestione ispirata a criteri di economicità e profitto in un organismo cooperativo eterogovernato.

Gli furono dati ampi poteri formali, ma il potere decisionale reale rimase saldamente nelle mani delle associazioni sindacali ed in particolare della Coldiretti e dell'onorevole Lobianco.

Sembra, quindi, alla Commissione che la guida del dottor Pellizzoni non abbia potuto alleviare l'indebitamento ed abbia anzi accelerato la crisi della Fedit.

Ciò non toglie che gli siano addebitabili, come si è evidenziato, errori di valutazione ed una consapevole manipolazione dei bilanci d'esercizio.

3. LE RAGIONI DEL DISSESTO

La Commissione ha ritenuto di acquisire un ampio spettro di valutazioni e di approfondimenti tecnici sulle ragioni della crisi del sistema Federconsorzi-consorzi agrari, per consentire una visione completa delle diverse posizioni, verificarne la fondatezza e pervenire, infine, in forma documentata e dialettica, a proprie conclusioni supportate dagli approfondimenti compiuti.

Consequente e correlato a queste, si rivelerà il convincimento maturato dalla Commissione in ordine all'esistenza o meno di un'effettiva condizione d'insolvenza della Federconsorzi all'atto del commissariamento e della richiesta di concordato preventivo.

3.1 LA TESI DEGLI AMMINISTRATORI DELLA FEDERCONSORZI

Secondo gli amministratori della Fedit le ragioni della crisi consistevano nella non adeguata capitalizzazione, a causa della struttura cooperativa; nelle funzioni di supporto sociale assolve dalla Fedit nelle campagne in mancanza di pubblici interventi; nella crisi dell'agricoltura in generale, nell'inadeguatezza del modello gestionale ed organizzativo; infine nel sostegno dato ai consorzi.

3.2 LE VALUTAZIONI DEI GIUDICI FALLIMENTARI

La sentenza di omologazione del concordato preventivo della Federconsorzi, adottata il 23 luglio 1992, identifica tre principali cause del dissesto.

L'erogazione di crediti ai consorzi agrari senza alcuna valutazione del rischio di insolvenza, o addirittura, con la consapevolezza del rischio stesso, poi verificatosi.

L'utilizzazione antieconomica del patrimonio, attuata attraverso la concessione in locazione a canoni irrisori od in comodato gratuito di immobili anche prestigiosi (con conseguenze, oltre che sul reddito di esercizio, anche sul valore di scambio del bene).

Gli oneri derivanti dall'indebitamento bancario reso necessario per concedere credito ai consorzi nella misura e con l'avvedutezza anzidetta.

3.3 LE VALUTAZIONI DEL COMMISSARIO GIUDIZIALE

Un'analisi approfondita sulle ragioni della crisi della Federconsorzi si rinviene nella relazione particolareggiata sul concordato preventivo Federconsorzi, redatta in data 21 gennaio 1992 dal commissario giudiziale professor Picardi.

In essa si assume che alla base della condizione della Federconsorzi definita come d'insolvenza non c'era una sola causa ma un complesso di "anomalie economico-funzionali" dipendenti in parte "da accadimenti estranei al potere dispositivo dell'imprenditore e dallo stesso imprevedibili e incontrollabili" ed in parte dal comportamento e dalle scelte degli amministratori.

Si può convenire con il commissario giudiziale sull'analisi del contesto della Federconsorzi "costituito da un "mondo agricolo frammentato in numerosissime imprese spesso di dimensioni molto modeste(...) nonché sulla "notevole rigidità dei mercato agricolo (...) caratterizzato da una scarsa attitudine a seguire la legge della domanda e dell'offerta, e influenzato, invece, dalla incidenza dei fattori naturali sulla produzione".

Non sembra invece condivisibile che tutto ciò costitui una concausa del dissesto perché il quadro descritto accompagnò tutta la vita della Federconsorzi e, quindi, anche i lunghi periodi di fulgore e non i soli anni del declino.

Di decisiva importanza sembra invece la condivisibile osservazione che: "(...) la Federconsorzi spesso ha finito per operare non da società lucrativa, ma secondo la logica di una società consortile, già prima della legge 10 maggio 1976 n. 377. Si è così costatato, di frequente, la disapplicazione di alcune disposizioni attinenti allo scopo lucrativo e la sua sostituzione con la funzione consortile.

(...) Probabilmente questa è una delle prime cause della odierna insolvenza. Causa latente, sotterranea, con radici lontane, ed emersa, nella sua gravità, solo in tempi recenti".

Anche l'esplorazione e l'approfondimento del rapporto creditizio tra Federconsorzi e consorzi agrari coglie indiscutibilmente nel segno e merita una ampia citazione: "(...) Un'ulteriore causa della attuale insolvenza della Federconsorzi è, poi, ascrivibile all'andamento economico e finanziario negativo di vari consorzi agrari Provinciali (...).

I consorzi agrari si trovano, oggi, in una grave crisi di liquidità, dovuta, per lo più, alla politica creditizia adottata verso gli agricoltori. A questi ultimi venivano, infatti, concesse lunghe dilazioni, che giungevano a superare, a volte, i duecento giorni. Tali dilazioni non venivano coordinate con le dilazioni massime concesse dai fornitori. La mancanza di una capitalizzazione e della possibilità di fornirsi di mezzi propri, al pari di un'azienda comune, hanno, così, indotto i Consorzi a tentare di risolvere lo squilibrio, aumentando il loro indebitamento nei confronti della Federazione, e trasferendo su di essa gli oneri finanziari.

(...) *Le difficoltà degli agricoltori si sono riversate sui Cap che li sostenevano e ne erano creditori.*

Le difficoltà (e, a volte, la cattiva gestione) del Cap si sono riversate, a loro turno, sulla Federconsorzi, che, in concreto, ne costituiva il supporto e ne assicurava la sopravvivenza.

(...) *L'impegno crescente e, progressivamente assunto, dalla Federconsorzi, verso i Cap, in dipendenza prevalentemente delle operazioni di finanziamento commerciale, è testimoniato dalla dilazione dei crediti Federconsorzi verso i Consorzi. Si tratta, spesso, di forniture concesse ai Consorzi Agrari e da questi ultimi non pagate. Nel 1986 il credito complessivo ammontava a 1.187 miliardi, ed è progressivamente aumentato fino a raggiungere, nel 1990, l'importo di 2.114 miliardi.*

La differenza fra i due importi, pari a 927 miliardi, non rispecchia, peraltro, la reale entità dello sforzo finanziario profuso nei confronti dei Consorzi Agrari, poiché, nel frattempo, sono stati abbandonati, e, dunque, azzerati, perché non più esigibili, crediti per 618 miliardi.

A fronte di queste operazioni, dovendo la Federconsorzi acquistare sul mercato le forniture da attribuire, poi, al Cap, va sottolineato il crescente indebitamento, determinato dalla necessità di reperire i mezzi finanziari a ciò destinati. Da una esposizione verso gli istituti di credito, che nel 1986 era di 1.072 miliardi, si è passati ai 3.508 miliardi del 1990.

La differenza dell'indebitamento, nel quinquennio 1986/1990, è pari a 2.436 miliardi".

Il professor Picardi rilevava inoltre un dato di notevole interesse e cioè una tecnica di appostazione contabile e di rappresentazione dei fatti economici nel bilancio che concorreva a consentire agli amministratori di pubblicizzare una situazione economica e finanziaria notevolmente migliore di quella effettiva.

Osservava, infatti, che: "(...) *Nei conti economici Federconsorzi figura costantemente una particolare contrapposizione tra proventi e oneri finanziari.*

Mentre gli oneri finanziari sono stati effettivi e realmente sostenuti, riferendosi ad interessi concretamente liquidati per l'esposizione verso gli istituti di credito, la considerazione dei proventi finanziari poggia più che altro su di una rilevazione meramente contabile, riferita cioè ad interessi attivi calcolati sul credito verso i Cap e verso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, a tassi di circa tre o quattro punti superiori a quelli di mercato.

Parte di tali crediti, tuttavia, presentano (...) difficoltà di incasso, così come problematico appare il conseguimento dei relativi interessi. La differenza, quindi, sempre positiva, tra proventi e oneri finanziari risulta essere, più che altro, il frutto di una mera operazione contabile, tendente a migliorare il risultato economico riferito alla gestione ordinaria, nonché ad assorbire partite straordinarie di costo e, perciò, a condizionare, in definitiva, positivamente ogni eventuale valutazione sulla gestione".

Di non minore importanza è, inoltre, il rilievo che il costo complessivo delle partecipazioni, assunte dalla Federconsorzi, comprendente l'acquisizione e gli investimenti ad ogni titolo, ammontava, nel quinquennio 1986/1990, a circa 600 miliardi di lire e che, in particolare, la Fedital aveva richiesto interventi di ben 200 miliardi per coprire le perdite accumulate tra 1988 e 1990.

Anche a tal fine la Federconsorzi non poté che ricorrere all'indebitamento bancario aggravando il suo squilibrio.

Gli immobili di proprietà e le società immobiliari, infine, secondo il commissario erano stati amministrati, "in alcuni casi, con criteri diversi da quelli di

economicità e redditività” privilegiando “forme di godimento, non remunerative, a favore di soggetti appartenenti al mondo agricolo” (...) persino le locazioni a terzi non sempre corrispondono ai prezzi di mercato”.

3.4 LE VALUTAZIONI DEI CONSULENTI CARBONETTI, MARTELLINI E SICA

Il giudice delegato, dottor Ivo Greco, autorizzò, in data 5 maggio 1992, i commissari governativi a conferire all'avvocato Lucio Ghia, alla professoressa Maria Martellini ed al professor Mario Sica l'incarico di compiere accertamenti sulle cause del dissesto, dando loro mandato di esaminare i bilanci della Federconsorzi dal 1986 al 1990.

Con provvedimento in data 12 maggio 1992, il collegio degli esperti, su istanza del commissario giudiziale professor Picardi, che aveva chiesto un accertamento tecnico contabile, fu integrato con la designazione da parte del giudice delegato del professor Francesco Carbonetti.

L'avvocato Ghia - che era il legale che aveva presentato la richiesta della Fedit di ammissione al concordato preventivo - solo nel luglio 1992 cessò di far parte del gruppo.

Il professor Carbonetti era da tre anni presidente della banca Fideuram, creditrice della Federconsorzi e sarebbe diventato, successivamente presidente della SGR⁵¹.

La relazione degli esperti fu depositata in data 16 marzo 1993.

In pari data il professor Carbonetti redasse un documento sulle eventuali responsabilità penali connesse alla gestione, acquisito dal pubblico ministero di Roma con decreto del 18 aprile 1993.

I risultati che tale consulenza raggiunse, nonostante le perplessità che suscita la posizione del professor Carbonetti, vanno, tuttavia, ricordati.

Gli esperti distinguono, *“sotto il duplice profilo della loro chiarezza e verità”*, bilanci relativi agli esercizi 1986-1988 dagli ultimi due giudicando i primi *“estremamente carenti nella loro capacità informativa”* al punto da non fornire una *“informazione chiara e veritiera circa la situazione patrimoniale e l'andamento economico della società”*.

Ma anche gli ultimi due, se appaiono al collegio sufficientemente chiari determinano *“riserve relative al congruo apprezzamento di talune poste, in particolare di quelle attinenti ai crediti e alle immobilizzazioni finanziarie”*.

Anche in merito all'operato degli amministratori, i tre professori distinguono fra il periodo anteriore al giugno 1989 e quello che si chiudeva con il commissariamento (maggio 1991): *“(...) Nel primo periodo, le gravissime conseguenze sulla situazione finanziaria, economica e patrimoniale della Federconsorzi del progressivo dissesto di molti Consorzi e di talune società controllate sono sostanzialmente ignorate dagli organi collegiali.*

Il secondo periodo è, invece, caratterizzato da una crescente consapevolezza del problema. Gli organi amministrativi finalmente formulano piani di risanamento, i cui tentativi di attuazione peraltro si scontrano con resistenze che si rivelano insormontabili.

⁵¹ Sulla posizione del professor Carbonetti vedi *infra* capitolo decimo.

La ragione fondamentale di tale insuccesso va probabilmente individuata nella incoerenza tra il quadro giuridico, che garantiva ai consorzi piena autonomia, e la prassi, che attribuiva alla Federconsorzi la responsabilità di assicurare ai consorzi stessi ogni necessario supporto finanziario; sicché la Federconsorzi finiva per assumersi i doveri di una holding senza disporre del relativo potere di comando”.

La conclusione degli stessi esperti è che: *“All’inizio del 1991 appare ormai chiaro che il salvataggio del sistema federconsortile non può più essere ragionevolmente perseguito con risorse generate al suo interno e richiederebbe un intervento esterno, del quale però non s’intravedono concreti profili di realizzabilità”⁵².*

3.5 LE VALUTAZIONI DEI CONSULENTI DEL PUBBLICO MINISTERO DI ROMA NEL PROCEDIMENTO A CARICO DEGLI AMMINISTRATORI DELLA FEDERCONSORZI

Un importante documento tecnico è costituito dalla consulenza tecnico-contabile fatta eseguire ad un gruppo d’esperti⁵³ dal pubblico ministero di Roma, nell’ambito del procedimento penale a carico degli amministratori della Federconsorzi perché essa contiene valutazioni sistematiche di rilievo che sembrano alla Commissione in larga misura condivisibili.

In esso si legge che: *“La Federconsorzi si colloca in un sistema nel quale tutti i soggetti interessati, (consorzi agrari, società controllate e la stessa Federconsorzi) si muovevano in circuito chiuso, al di fuori del regime di mercato. La produzione di beni aveva normalmente un cliente unico ed esclusivo il quale, a sua volta, rappresentava il tramite per il collocamento e la distribuzione dei prodotti presso i vari Consorzi per raggiungere, infine, l’impresa agricola.*

La Federconsorzi svolgeva ancora nei confronti dei suoi soci ex lege, i consorzi agrari, una importante funzione di credito (...). Nell’attivo registrato all’epoca del commissariamento, emergono e primeggiano i crediti verso i consorzi, crediti che avevano un valore contabile di lire 2.349.156 milioni, somma enorme che poneva in risalto un indebitamento sempre crescente e con scarse possibilità di realizzo.

(...) Se poi si considera che la Federconsorzi effettuò finanziamenti diretti o indiretti ai Cap o rinnovò cambiali agrarie ormai da tempo scadute, può formularsi una prima conclusione: la funzione di credito nei confronti dei Cap fu gestita senza alcuna valutazione del rischio o, addirittura, con la consapevolezza del rischio. Non sembra al Collegio che la politica di credito seguita da Federconsorzi possa essere giustificata da finalità mutualistiche”.

La Commissione condivide in particolare l’assunto che lo scopo mutualistico connesso alla forma di cooperativa assunta da Federconsorzi aveva un iimite invalicabile nell’interesse comune, nel senso che l’adozione di strumenti di soccorso in favore di alcuni consorzi in crisi finanziaria doveva trovare riscontro e giustificazione nella realizzazione dell’interesse di tutti i soci e, quindi, della stessa Federconsorzi. *“Consorzi-Federconsorzi-società partecipate hanno, indubbiamente, costituito un sistema integrato, ma questa integrazione trova (o avrebbe dovuto trovare) i suoi limiti nelle diverse personalità giuridiche e nella separazione dei patrimoni e delle connesse responsabilità in quanto, come è noto, il nostro ordinamento giuridico sconosce di norma, il gruppo (...)”⁵⁴.*

⁵² Sulla consulenza Sica, Martellini e Carbonetti si ritornerà criticamente nel capitolo decimo.

⁵³ I dottori Caramante, Marino e Pazzaglia.

⁵⁴ Secondo la normativa all’epoca vigente.

A ciò va aggiunto che il dissesto non può essere interpretato dal punto di vista "politico" ed etico, ed accreditato, sul piano giuridico, come una sorta di prezzo pagato ad una funzione "sociale", che non legittimava di certo il soggetto economico e la persona giuridica Federconsorzi al suicidio economico in favore dei consorzi ed in danno dei creditori.

Va, infine, osservato che non pare che la gestione sia stata mossa da intenti esclusivamente solidaristici, tenuto conto dell'altissimo costo della struttura amministrativa che comprendeva elevatissime remunerazioni per i dirigenti, continue elargizioni miliardarie e locazione semigratuita di immobili alla Coldiretti ed alla Confagricoltura e ad altri soggetti privati e, da ultimo, qualificazione dei beneficiari per appartenenza politica.

Per quanto concerne l'indebitamento della Federconsorzi con il ceto bancario, anche i citati esperti ritenevano che il *"credito bancario se da un lato creava liquidità momentanee, dall'altro faceva crescere a dismisura l'indebitamento verso gli istituti di credito, indebitamento che costituisce il secondo aspetto della gestione federconsortile che merita sicura censura"*.

La più significativa causa del dissesto viene quindi colta nei due aspetti del progressivo incremento del credito concesso ai consorzi e nel correlativo incremento dell'indebitamento, anche per il peso degli oneri finanziari, della Federazione verso le banche.

I tecnici non mancavano di stigmatizzare *"l'utilizzazione che Federconsorzi ha fatto del suo patrimonio (...). E' risultato che prestigiosi edifici sono stati dati in locazione pattuendo canoni modestissimi con notevoli perdite che si ripercuoteranno anche nella situazione patrimoniale futura (...). Si è trattato dunque spesso di una gestione cui era estraneo il principio della redditività e che veniva attuata per fini diversi da quello dell'interesse imprenditoriale"*⁵⁵.

⁵⁵ La Commissione ritiene utile riportare le conclusioni dei tecnici - difficilmente contestabili - sui bilanci della Federconsorzi per consentire l'immediata disponibilità di dati di giudizio. *"In ordine ai bilanci vi è da dire che quelli degli esercizi 1985, 1986 e 1987 espongono addirittura degli utili - che, per giunta sono stati distribuiti - e quelli degli esercizi 1989 e 1990 si chiudono in pareggio, laddove, invece, si sarebbero tutti chiusi con notevoli perdite, ove i crediti per sorte e financo per interessi di mora verso i Consorzi, ed il MAF fossero stati opportunamente svalutati con l'iscrizione al passivo di fondi rischi costituiti con accantonamenti che sono, com'è noto, dei componenti negativi del reddito.*

Il modus operandi suseposto si è manifestato in maniera più accentuata nei bilanci fino al 1988, di tal che quelli del 1989 e del 1990, con le loro parziali rettifiche, costituiscono anch'essi una prima smentita dei precedenti.

A loro volta i bilanci del 1989 e del 1990 sono smentiti da quelli del 1991 e del 1992 redatti dai Commissari Governativi e dalle risultanze della procedura di concordato preventivo.

In particolare i bilanci degli esercizi 1985, 1986, 1987 e 1988 chiudono con utili rispettivamente di lire 2,9; 2,9; 3,1 e 3,4 miliardi, resi possibili dagli omessi accantonamenti ai fondi rischi dell'ordine di 100 miliardi; con la ovvia sottolineatura che per il principio di continuità che lega ciascuno di tali documenti a quelli successivi le dette omissioni sono via via cumulate nel tempo.

I bilanci fino all'esercizio 1988 sono, altresì, smentiti dalla relazione del c.d.a. al bilancio del 1989 dove con riferimento ai rilevanti componenti straordinari del reddito sia negativi che positivi si afferma che i conti economici del 1989 e del 1990 «sono indubbiamente di assestamento e recepiscono gli effetti di accadimenti precedenti» (non evidenziati a suo tempo ndr). Infine in detti bilanci i crediti finanziari verso i Consorzi derivanti da una rateizzazione dodicennale intervenuta nel 1972 e che sarebbe scaduta nel 1994, venivano allocati nella sezione del patrimonio circolante e non in quella delle immobilizzazioni.

Il bilancio del 1989, a sua volta, chiude in pareggio ma a tale risultato si è giunti tra l'altro:

- *Cancellando dal passivo (e quindi iscrivendo nel conto economico la corrispondente sopravvenienza attiva) debiti per 159,7 miliardi che i consulenti contabili a suo tempo officiati dai Commissari governativi hanno accertato prevalentemente inesistenti ad origine. Dal che si argomenta, anche per questo fatto, la non rispondenza alla realtà dei bilanci precedenti che espongono tali passività, nonché l'inesistenza della attuale sopravvenienza attiva.*
- *Attraverso un insufficiente accantonamento al fondo rischi su crediti che ha determinato un decremento del fondo stesso di L. 46,6 miliardi, a fronte di un incremento quali - quantitativo del rischio, riconosciuto poi in parte nel bilancio 1990 ed in tutta la sua gravità nel momento della verità: decreto di commissariamento e concordato preventivo.*

Il bilancio dell'esercizio 1990, infine, chiude in pareggio, ma a tale risultato si è giunti, tra l'altro:

1. *Eliminando una svalutazione di 36,4 miliardi del trentennale irrisolto credito verso il MAF a suo tempo prudentemente effettuata.*

3.6 LE CONCLUSIONI DELLA COMMISSIONE DI INDAGINE MINISTERIALE POLI BORTONE

Con decreto ministeriale n. 34644 del 12 ottobre 1994, il ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali *pro tempore*, onorevole Poli Bortone, nominò una Commissione di indagine sul dissesto della Federconsorzi, integrata con decreto ministeriale n. 34913 del 29 ottobre 1994⁵⁶.

La Commissione aveva lo scopo di analizzare la situazione che aveva condotto al commissariamento della Federconsorzi e, in particolare, le modalità con cui si era pervenuti al crescente indebitamento dell'intero sistema consortile, quale fosse la situazione creditizia, compresa quella relativa al portafoglio ammassi, nonché quella dei consorzi agrari nei confronti dell'organizzazione federale, quali fossero state le perdite e quali fossero state le risultanze economiche del sistema di partecipazione societaria nel settore agroindustriale ed in altri settori di intervento.

Inoltre si chiedeva alla Commissione di accertare quali rapporti organizzativi e finanziari fossero intercorsi fra il sistema federconsortile e gli organismi operanti in agricoltura, nonché le responsabilità degli organi aziendali e di controllo antecedenti e successivi alla data del commissariamento.

Nel giugno del 1995, la Commissione rassegnava al Ministro le conclusioni alle quali era pervenuta in merito alle cause del dissesto e ad alcuni altri argomenti di indagine specifici, indicati in decreto, dichiarando che l'indagine era stata svolta fino al 17 maggio 1991, data del commissariamento: *"Per quanto attiene alle responsabilità degli organi aziendali e di controllo ministeriale, successive alla predetta data, la commissione si riserva - è detto in premessa - nel caso in cui il signor Ministro ritenga di accordare una congrua proroga, di completare le indagini e pervenire ad una eventuale, successiva relazione"*.

Per il periodo antecedente al commissariamento, la relazione conclusiva evidenziava le grandi responsabilità del Consiglio di amministrazione della Fedit, del

2. Mediante un ulteriore insufficiente accantonamento ai fondi rischi su crediti.

3. Con liberazione di ulteriori passività (la cui natura è stata già precisata) per 221,4 miliardi.

Detto bilancio è smentito, poi, da quello del 1991 redatto dai Commissari governativi, laddove viene esposta una perdita di ben 1.681,8 miliardi, dovuta essenzialmente agli accantonamenti ai fondi rischi su crediti - 1.442,6 miliardi - in parte, non quantificabile con precisione, ma rilevante, omessi in precedenza.

Il bilancio del 1990 ed anche i precedenti sono ancora smentiti da quello del 1992, anch'esso redatto dal Commissario governativo, dove, a fronte di crediti per complessivi 3.646 miliardi, i relativi fondi rischi sono appostati in 2.400 miliardi, con la precisazione che per quelli verso i Consorzi - 2.152 miliardi - la svalutazione è di 1.650 miliardi, e per quelli verso il MAF - 549 miliardi - è di 500 miliardi.

Anche il bilancio del 1992 conclude con una perdita, di L. 650,8 miliardi, dovuta, dunque, essenzialmente alle ulteriori svalutazioni dei crediti maturati e non svalutati in precedenza.

La procedura di concordato preventivo infine ha evidenziato un deficit patrimoniale valutabile tra 2.311 e 2.480 miliardi che sta a smentire tutti i bilanci precedenti, anche se si tiene conto del precipitare della situazione connesso al commissariamento (17 maggio 1991, appena 17 giorni dopo l'approvazione del bilancio 1990) e dei minus realizzi tipici della procedura concorsuale qui accentuati dalla cessione in blocco delle attività".

⁵⁶ La composizione della Commissione era la seguente:

- dott. Agostino ELEFANTE	Presidente II sezione TAR-Lazio - Presidente
- prof. Giorgio BERTI	Professore ordinario di diritto amministrativo Università cattolica Milano
- dott. Cesare MANFRONI	Esperto
- dott. Francesco PAPPALARDO	Capo di gabinetto
- prof. Sergio SCOTTI CAMUZZI	Professore ordinario di diritto bancario Università cattolica Milano
- prof. Gianfranco ZANDA	Professore ordinario di ragioneria generale ed applicata - Università di Roma "la Sapienza"

Collegio sindacale, dei vertici delle organizzazioni professionali che all'epoca, di fatto, amministravano l'azienda e, soprattutto, degli organi ministeriali, cui spettavano compiti di vigilanza e controllo.

Una vigorosa censura, inoltre, veniva rivolta al sistema bancario che aveva finanziato la Federconsorzi senza adeguate garanzie e senza avere esperito idonea istruttoria sulla entità del rischio che si andava ad assumere.

Sulle cause del dissesto della Fedit, i componenti della Commissione esprimevano valutazioni in linea sostanziale con tutte quelle sopra ricordate, scrivendo: *"Il dissesto della Federconsorzi ha tra le sue cause rilevanti carenze gestionali. (...) Tra le carenze gestionali va ricordato anzitutto l'impianto contabile, inidoneo a consentire un qualsiasi effettivo controllo di gestione.*

(...) Gli amministratori e gli organi preposti al controllo dell'azienda sembrano avere smarrito la via che assicura la sopravvivenza e lo sviluppo dell'azienda: equilibrio economico d'esercizio, equilibrio finanziario, efficienza nell'utilizzazione delle risorse.

(...) La politica seguita nell'erogazione del credito da parte degli Amministratori della Fedit rappresenta un primo aspetto censurabile del loro operato.

Per tutto il quinquennio preso in esame dai relatori (1986-1990) si procede a erogazioni di crediti e ad altre operazioni finanziarie in favore dei consorzi in evidente stato di dissesto o addirittura già posti in liquidazione coatta amministrativa. Si tratta quindi di operazioni per le quali la perdita poteva considerarsi ex ante certa (pag. 148 e seg.).

La Fedit, però, ha tentato di realizzare questi fini - supporto e sopravvivenza dei consorzi e delle società partecipate più deboli e più squilibrati - senza ispirare la sua gestione al pareggio economico e senza avere la ragionevole certezza di fronteggiare, alle scadenze prestabilite, le sue notevoli e crescenti esposizioni finanziarie verso il sistema bancario, dato che una gran parte di crediti connessi con le forniture effettuate a molti Consorzi Agrari Provinciali non venivano incassati (...)"

Anche per la Commissione ministeriale l'obiettivo mutualistico dell'assistenza ai consorzi, pur in una visione che considerava *"il sistema costituito dalla Federconsorzi e dal complesso dei consorzi (...) come un tutto unico"* non poteva essere perseguito oltre i limiti derivanti dagli equilibri di bilancio.

Nella relazione si fa presente che *"Gli immobili di proprietà e le società immobiliari sono stati amministrati con criteri diversi da quelli di economicità e redditività, e sono state privilegiate, talvolta, forme di godimento non remunerative, anche a favore di soggetti estranei all'organizzazione federconsortile. E' risultato, tra l'altro, che prestigiosi edifici sono stati dati in locazione pattuendo canoni modestissimi" (...).*

Appare inoltre condivisibile la conclusione raggiunta sulle partecipazioni: *"L'acquisizione delle partecipazioni, le varie ricapitalizzazioni ed il connesso ripianamento delle perdite (Polenghi-Fedit), in particolare, anche in considerazione della scarsissima entità del capitale proprio della Fedit, hanno ulteriormente incrementato l'esposizione finanziaria nei confronti del sistema bancario, così dilatando il rischio aziendale complessivo, le perdite economiche e la possibilità di registrare "imbarazzi finanziari"*

Di particolare interesse risultano le osservazioni sui costi della struttura: *"(...) Le spese di funzionamento hanno subito una rilevante dilatazione: i cosiddetti costi di struttura sono passati da 90 miliardi di lire, nel 1988, a 171 miliardi di lire nel 1989 e a 178 miliardi di lire nel 1990. (...) L'incremento di tali costi, dunque, non era legato a fatti oggettivi operativi ma alla perversa logica che presiedeva alle scelte aziendali. A questo proposito il*

dottor Gentili, Consigliere Fedit, afferma: "c'erano troppe spese, i dirigenti che prendevano degli stipendi pazzeschi (...). C'erano circa cento persone distaccate presso altri Enti".

Per quanto concerne, infine, il tema di controlli, per i quali si rinvia al capitolo terzo, si rammenta che la Commissione Poli-Bortone concludeva che: "(...) Il Ministero non è andato oltre la presa d'atto della documentazione ricevuta e non ha mai esercitato le facoltà di ispezione e/o di sospensione delle deliberazioni, né mai è stato sollecitato in tal senso dai sindaci di nomina ministeriale.

(...) Nonostante la gravità della situazione è probabile, peraltro, che l'azienda si sarebbe potuta salvare se, da parte del Ministero, ci fosse stato un vigoroso e tempestivo impegno nell'approfondire la conoscenza della realtà aziendale e conseguentemente fossero state date le adeguate direttive all'organo Commissariale".

4. LE CONCLUSIONI RAGGIUNTE DALLA COMMISSIONE

La condizione in cui si trovava la Federconsorzi, per le ragioni statutarie più volte ricordate, di assoluta mancanza di mezzi finanziari propri, ne costituiva un limite operativo oggettivo; tuttavia la sottocapitalizzazione non fu, in sé, la ragione decisiva della crisi.

Basta osservare che, nei decenni precedenti il 1980, la Federconsorzi, con lo stesso capitale simbolico, e, pur dovendo ricorrere al credito d'esercizio, si era costituita, con i ricavi di esercizio realizzati, un grande patrimonio immobiliare e di partecipazioni.

Fino agli anni Ottanta aveva prosperato, fino a diventare una grande *holding* impropria.

La causa remota ed indiretta del dissesto della Federconsorzi va sicuramente individuata nella crisi dei consorzi agrari, alla quale concorse la struttura stessa del sistema federconsortile.

La causa diretta, principale e decisiva fu la dissennata politica creditizia di sostegno ed alimento dei consorzi agrari, praticata a partire dai primi anni Ottanta.

Il ricorso incessante al credito bancario generò un grave, insanabile squilibrio economico e finanziario.

Causa concorrente della crisi fu una analoga politica di impegno finanziario (copertura di perdite; finanziamenti) nei confronti delle numerose società controllate e collegate.

Venuti meno gli ingenti profitti realizzati fino agli anni Ottanta con le gestioni speciali dagli ammassi e con i ricavi dell'intermediazione commerciale, l'indisponibilità di mezzi propri per operazioni di rischio, di per sé comportanti ingenti immobilizzazioni finanziarie, si risolse in un ulteriore indebitamento nei confronti del sistema bancario.

In proposito, va anche osservato che il ricorso sistematico al credito bancario non fu un connotato esclusivo della Fedit.

Negli anni Ottanta⁵⁷, l'intero sistema industriale italiano era finanziato a tal punto dal sistema bancario che ad ogni 1000 lire di merci immesse sul mercato corrispondeva l'utilizzo di mezzi propri dei produttori per sole 20 lire!

Le banche, in gran parte in mano pubblica, "erano intervenute sempre più largamente a coprire le sempre più vistose falle aperte dalla caduta dei livelli di autofinanziamento o erano state chiamate ad accollarsi il carico di iniziative puramente assistenziali".⁵⁸

La Fedit ebbe, però, come si è evidenziato, una decisiva particolarità.

A differenza delle altre imprese, non utilizzò il credito bancario per validi investimenti produttivi ma solo per finanziare la sua attività d'intermediazione e, soprattutto, di banca finanziatrice dei consorzi e di un sistema di imprese satelliti in crisi⁵⁹.

Il dissesto fu, quindi, dovuto alle scelte degli amministratori, decisamente influenzate da quelle delle associazioni di categoria, la Coldiretti e la Confagricoltura, che dominavano - la prima in misura preponderante - l'intera organizzazione federconsortile.

Alla *mala gestio* strategica si aggiunse, costituendone riflesso, una *mala gestio* corrente.

Le scritture contabili erano complessivamente inattendibili; i crediti che la Federconsorzi vantava nei confronti dei consorzi agrari e delle società controllate, in larga misura non esigibili, furono esposti nei bilanci come se fossero esigibili, gonfiando artificiosamente l'attivo.

I bilanci dal 1982 al 1991 non rappresentarono veridicamente la realtà economica e patrimoniale dell'impresa, occultando le perdite.

In particolare, i bilanci dal 1982 al 1988 si chiusero in utile perché si omise di procedere ad accantonamenti di fondi rischi nell'ordine di circa 100 miliardi l'anno.

Negli anni 1989 e 1990, il pareggio del bilancio fu realizzato mediante l'utilizzo di fondi che non costituiscono veri e propri componenti positivi di reddito ma solo partite contabili. I dati del magazzino erano, sostanzialmente, inattendibili. Il ricco patrimonio immobiliare della Federconsorzi fu gestito con criteri antieconomici e di scarsissima redditività.

Le conseguenti responsabilità degli amministratori e dei sindaci appaiono evidenti.

Quelle di questi ultimi appaiono di gravità non minore di quelle dei primi.

In particolare la presidenza del Collegio sindacale, lungi dal garantire la vigilanza pubblicistica sulla corretta gestione dell'impresa, prevista dalla legge, venne del tutto meno ai suoi doveri di controllo.

⁵⁷ Cfr. Valerio Castronovo, *Storia economica d'Italia*, capitolo sesto.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Emblematica è la voragine finanziaria che determinò il sostegno "politico" alla Polenghi Lombardo come si è già evidenziato nel paragrafo secondo della parte seconda.

5. I RISVOLTI PENALI DELLA *MALA GESTIO* DEI CONSORZI E DELLA FEDERCONSORZI

Dinanzi alla Procura della Repubblica di Roma si sono aperti, per le vicende della Federconsorzi, tre fascicoli processuali.

Di essi uno relativo all'Agrifactoring è stato subito archiviato, senza alcun approfondimento.

Un secondo, relativo ad un fatto specifico, si è concluso con sentenza definitiva pronunciata dal Tribunale, in data 16 giugno 1998, con l'assoluzione di tutti gli imputati⁶⁰.

Un terzo procedimento, a carico di cinquantuno amministratori e dirigenti della Federconsorzi, succedutisi nel tempo, pende dinanzi alla I sezione del tribunale di Roma⁶¹.

Le imputazioni di cui sono chiamati a rispondere, dinanzi alla prima sezione del Tribunale, sono costituite da plurime e gravi ipotesi di falsificazione dei bilanci e di bancarotta fraudolenta, aggravate dall'ingente danno patrimoniale, lesivo dell'ordine

⁶⁰ In merito vedi capitolo undicesimo paragrafo terzo.

⁶¹ Elenco imputati e cariche sociali:

Tutti membri del Consiglio di amministrazione sino al 17.05.1991

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1. Ferdinando TRUZZI, quale presidente del Consiglio di amministrazione della Federconsorzi dal 30.04.1985 al 13.04.1989, nonché come presidente del Comitato esecutivo dal 16.05.1985 al 13.04.1989 | 2. Pasquale VELARDI |
| 3. Luigi SCOTTI, quale direttore generale della FEDERCONSORZI da epoca anteriore al 31.12.1985 sino al 13.04.1989, nonché presidente del Consiglio di amministrazione e del Comitato esecutivo dal 13.04.1989 al 17.05.1991 | 4. Luigi ZENTI |
| 5. Giuseppe GIOIA, quale vice presidente del Consiglio di amministrazione dal 30.04.1985 al 17.05.1991, nonché membro del Comitato esecutivo dal 16.05.1985 al 14.05.1991 | 6. Domenico FRISONE |
| 7. Girolamo BALESTRERI | 8. Ivo ZUCCHINI |
| 9. Giovanni BARBAGLI | 10. Roberto RIGONAT |
| 11. Cosimo CASSANO | 12. Pietro COSELLI |
| 13. Giovanni IONITI | 14. Antonio FLAMINI |
| 15. Franco LATINI | 16. Rita GIACCHINI |
| 17. Dante MARCHIORI | 18. Antonio LOT |
| 19. Edoardo MARCUCCI | 20. Giancarlo PARESCHI |
| 21. Francesco MARTUCCI | 22. Rino PAZZAGLIA |
| 23. Riccardo MONTANARI | 24. Giuseppe PERISSINOTTO |
| 25. Pier Vincenzo PASTORE | 26. Michele BATTAGLIA |
| 27. Adelino ROSSI | 28. Domenico GRASSO |
| 29. Alessandro SANDRA | 30. Gabriele MALDINI |
| 31. Lorenzo TREVISI | 32. Pierluigi MENDICINI |
| 33. Paolo PASQUALI | 34. Gian Battista VIVARELLI COLONNA |

Membrì del Comitato esecutivo fino al 17.05.1991

- | | |
|--|---|
| 35. Pietro GENTILI | 46. Giuseppe GIURGOLA |
| 36. Libero IANNELLA | 47. Paolo BAMBARA, direttore area amministrazione dal novembre 1990 al 16.09.1991 |
| 37. Alessandro SANDRA | 48. Giovanni POLITO, quale presidente del Collegio sindacale dal 30.04.1985 al 30.04.1988 |
| 38. Giovanni IONITI | 49. Francesco LUCARELLA |
| 39. Edoardo MARCUCCI | 50. Antonio COSENZ |
| 40. Piervincenzo PASTORE | 51. Vincenzo GISMUNDO |
| Tutti sindaci dal 1986 al 1991 | Sindaci fino al 1991 |
| 41. Silvio PELLIZZONI, direttore generale dal 13.04.1989 al 16.09.1991 | 52. Carlo COCCO, presidente del Collegio sindacale dal 30.04.1988 al 17.05.1991 |
| 42. Vincenzo FORTUNATO, quale ragioniere capo dal 1985 al 1988 | 53. Franco PASQUALI |
| 43. Giuseppe CAPPELLA | 54. Alberto BRONDELLI DI BRONDELLO |
| 44. Italo MURGIANO | 55. Saverio CHIAVARELLA |
| 45. Angelo MARANGONI | 56. Gianfranco TAMIETTO |

economico nazionale.

In particolare l'accusa riguarda:

- la distrazione dei beni della Federconsorzi mediante cessione, in epoca immediatamente precedente al commissariamento governativo, senza alcun corrispettivo alla Agrifactoring spa, società partecipata dalla Federconsorzi, di crediti per decine di miliardi di lire;
- la distrazione di lire 37.360.000.000 mediante erogazione di danaro a titolo di "ristorno" in favore dei Cap, negli anni 1986-1987-1988 e 1989, in base a bilanci falsi e senza aver percepito dai soci Cap, il prezzo delle merci consegnate;
- la distrazione nel 1987 e nel 1988, di crediti di lire 29.760.000.000 e lire 78.200.000.000, vantati nei confronti di alcuni Cap mediante la remissione del debito, utilizzando un "fondo interventi organizzazione", proveniente da utili - del tutto fittizi - dei precedenti esercizi;
- la dissipazione dei beni sociali nel 1989, mediante la concessione in comodato gratuito di immobili appena acquistati da alcuni Cap di lire 38,5 miliardi, agli stessi venditori;
- la distrazione e la dissipazione di ingenti somme di danaro mediante erogazione di crediti, dal 1985 al 1991, senza corrispettivo per lire 31.946.930.802 alla Coldiretti e lire 24.699.265.390 alla Confagricoltura⁶²;
- la distrazione di lire 2.349.156.000.000, mediante erogazione di prestiti a 37 Cap, nonostante che questi fossero già inadempienti nei confronti della Federconsorzi e risultasse già certo il definitivo inadempimento;
- la dissipazione di attività sociali, omettendo di agire per il recupero di crediti acquistati *pro solvendo* dai Cap, crediti per lire 463,043 miliardi, relativi alla gestione-ammassi, vantati nei confronti del Ministero dell'agricoltura;
- la distrazione e la dissipazione del patrimonio immobiliare mediante la concessione in locazione:
 - alla Confagricoltura del palazzo della Valle in Roma, stimato 45-60 miliardi di lire, ad un canone di lire 150.010.000 annuo pari ad un rendimento lordo dello 0,33 per cento - 0,25 per cento;
 - alla Coldiretti del Palazzo Rospigliosi in Roma, stimato per 90-120 miliardi di lire ad un canone di lire 200.000.000 annuo pari ad un rendimento lordo dello 0,22 per cento - 0,16 per cento;
- la distrazione e la dissipazione (gestione Pellizzoni) di lire 28.265.104.015 in favore di dodici società di consulenza per prestazioni, sovente addirittura fittizie, a prezzi esorbitanti;
- la falsificazione delle scritture contabili tenute in maniera così lacunosa da rendere impossibile la ricostruzione dettagliata del patrimonio e del movimento degli affari, in difetto assoluto della contabilità del magazzino merci, dell'inventario delle merci e della redazione dei saldi conti clienti e fornitori;
- la falsificazione dei bilanci 1985, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, chiusi falsamente

⁶² La Commissione ha accertato che non si trattava affatto di crediti ma di contributi associativi convenuti con i responsabili delle associazioni professionali ai quali nulla è addebitato. Cfr. relazione redatta dal dottor Marcucci per il tribunale fallimentare di Roma.

in attivo fino al 1989 e la distribuzione di utili fittizi fino al 1989⁶³.

⁶³ Le accuse sopra riportate sono state mosse esclusivamente a coloro che avevano responsabilità formali. Ferma la responsabilità eventuale di costoro, si è tuttavia accertato che la Federconsorzi veniva di fatto gestita dall'esterno dalle organizzazioni professionali della Coldiretti e della Confagricoltura.

Le ipotesi di bancarotta per le restituzioni a titolo di ristorno di rilevantissime somme ai consorzi si raccordano, oggettivamente, con la scelta politica di sostegno dei consorzi, imputabile alle due organizzazioni professionali. I miliardi che per anni furono elargiti dalla Federconsorzi sono l'espressione concreta del dominio esercitato dalla Coldiretti e dalla Confagricoltura sulla Fedit e non di autonome decisioni degli amministratori.

La Commissione ritiene, quindi, che le responsabilità del dissesto furono molto più ampie di quelle individuate, come si evidenzierà nel prosieguo della relazione.